

Livelli produttivi ancora in frenata '92 nero per autoveicoli, macchine e cuoio L'Unioncamere avverte: l'anno passato «scomparse» 1.634 imprese esportatrici

Oggi i sindacati dal ministro Cristofori In discussione il decreto occupazione Romano Prodi: «Entro la fine del 1993 ci sarà una ripresa delle economie europee»

Abitazioni, si compra meno Con le tasse alle stelle addio al bene-rifugio In crescita le locazioni

L'industria nella morsa della recessione

Produzione meno 2,1%. E le opere pubbliche calano del 6,7

Continua la frenata della produzione industriale. A pochi giorni dal dato negativo sull'occupazione, l'istat ha comunicato che in dicembre il volume produttivo è caduto del 2,1 per cento rispetto allo stesso mese del '91. Nel 1992 è caduta (-6,7%) anche la spesa per opere pubbliche, e sono «scomparse» oltre 1600 imprese con produzioni mirate all'esportazione. Oggi i sindacati da Cristofori.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Continua la flessione della produzione industriale in Italia: meno 2,1 per cento in dicembre, un dato che porta allo 0,6% il calo per l'intero 1992 (nonostante tre giornate lavorative in più). Una frenata produttiva, spiega l'istat che è dovuta soprattutto all'andamento molto negativo scaturito dal mese di agosto in poi, con un -1% nel terzo trimestre e -2,9% nel quarto. Rispetto al dicembre '91 è migliorata la situazione per gli strumenti di precisione, l'alimentare, i computer, il settore petrolifero e i camion; ma, invece, soprattutto per autoveicoli (meno 11,1%), macchine e materiale meccanico (meno 7,9%), pellicce e cuoio (meno 6,4%). Da notare che a fronte di un aumento dell'1,6%

comuni (-1,7%), Ferrovie dello Stato (50%), Usl ed enti ospedalieri (30%). Da registrare che il calo riguarda solo il Sud (-2,4%) e il centro (-8%), e non il settentrione, che invece segna un +2,4%, e la riduzione dell'importo medio dei lavori (da 3,4 miliardi nel '91 a 2,1 miliardi nel '92). Infine, si è ridotto anche l'importo medio dei lavori, che passa da 3,4 miliardi nel '91 a 2,1 miliardi nel '92. Nell'ambito della ripartizione dei bandi di gara per enti appaltanti, nel '92 i comuni risultavano gli enti più attivi con il 48,4% del numero degli appalti ed il 26,6% del valore. Seguono i consorzi pubblici con il 22%, l'Anas con il 10,8%, e le Usl riunite agli enti ospedalieri con l'8%. Altro segnale di allarme quello lanciato dall'osservatorio economico dell'Unioncamere. Nel '92 sono scomparse ben 1.634 imprese con produzione finalizzata all'export. In una nota, il ministro del Commercio con l'Estero Claudio Vitalone esprime preoccupazione. «Paradossalmente (visto che è lui il responsabile del settore) il ministro invoca non interventi generici, ma politiche altamente specifiche». E

visto che non sa cos'altro fare. Vitalone ha deciso di formare una bella Commissione di esperti per «monitorare l'andamento del fenomeno». Intanto, oggi il ministro del Lavoro Nino Cristofori ha deciso di convocare nel pomeriggio i responsabili delle politiche di lavoro delle tre confederazioni sindacali. Domani, invece, sarà la volta di Confindustria. L'obiettivo di questi incontri, dice un comunicato del ministero di Via Flavia, è quello di stringere le fila delle varie proposte che in queste settimane sono in discussione per affrontare la crisi occupazionale. Sul tavolo c'è il maxi-decreto varato dal governo, che tra l'altro comprende il congelamento del salario d'ingresso (ovvero una paga ridotta per il disoccupato finalmente assunto). L'economista Romano Prodi, ex-presidente dell'Iri, nonostante tutto, vede una ripresa dell'economia europea entro la fine dell'anno. «Tutte le previsioni in tutti i paesi - ha detto a Roma, nel corso di un convegno dell'Isfol - sono state corrette all'inghiera, a cominciare dalla Germania, che è il vero motore continentale. Dobbiamo cercare come paese di reggere il più possibile questa situazione, ma il contesto è quello che è». Prodi, inoltre, ha bocciato il progetto di salario d'ingresso di Cristofori, oltre a dichiararsi molto scettico sull'attuabilità di una riduzione dell'orario di lavoro. «Saranno anche strumenti utili per fronteggiare l'emergenza occupazione - ha detto Prodi - ma restano di difficile attuazione. Chi avalla queste misure non considera i numeri reali della vita della gente. Come si può pensare che chi entra a vent'anni nel mercato del lavoro non riceva una lira in più per i dieci anni successivi?». Perplesso anche su una riduzione degli orari accompagnata da una corrispondente riduzione dei salari: «Lavorare meno ma tutti è una formula impraticabile, considerando l'attuale livello dei salari. Sono costi bassi, che se si riducessero ancora di più moltagente non potrebbe vivere - è anche vero che se ora avessimo la scala mobile la situazione sarebbe tragica, ma nello stesso tempo pensare di diminuire i salari in questa fase è impossibile».

La ricetta Isfol «Più formazione contro la crisi»

ROMA. Lo sviluppo dei processi di formazione è tanto più urgente quanto più la crisi economica pesa sull'occupazione. È questa la tesi dell'Isfol (Istituto per lo sviluppo della Formazione Professionale dei lavoratori) illustrata ieri dal presidente Livio Labor. In un incontro cui ha partecipato l'economista Romano Prodi. Ecco la strategia proposta da Labor: innalzare i livelli medi di scolarità della popolazione giovanile; promuovere la formazione «in alternanza» al lavoro, dopo il sostanziale fallimento di contratti di apprendistato e di formazione-lavoro; sviluppare, infine, la «formazione continua», per prevenire il rischio di disoccupazione e accompagnare l'innovazione. Prodi ha ribadito l'importanza della formazione, proprio quando la recessione espelle dal mercato del lavoro persone non riciclabili proprio per il basso livello di istruzione. Perciò la Cassa integrazione dovrebbe trasformarsi in un momento attivo, legato alla formazione e ad un'eventuale riconversione. L'innalzamento dell'età scolastica e la sottrazione al lavoro a tempo pieno di occupati con meno di 19 anni potrebbe liberare mezzo milione di posti. Un incremento occupazionale deriverebbe anche dall'introduzione della formazione «continua» della forza lavoro: se il personale fosse impegnato una settimana all'anno per la riqualificazione, altri 80 mila posti sarebbero disponibili sul mercato. L'Isfol stima i costi della formazione in 12-13 mila miliardi reali ogni anno (che oggi però sono in gran parte sperperati dalle Regioni). Alla spesa per questo piano dovrebbero contribuire oltre allo Stato anche le imprese, così come avviene in altri paesi.

Fondi Cee. Incontro a Bruxelles tra il ministro del Bilancio Reviglio e i commissari Millan e Van Miert In pericolo i fondi per Sud ed aree depresse. L'Italia fa autocritica e promette di rimediare al tempo perduto

L'Italia rischia di perdere 20 mila miliardi

La posta in gioco è di 20 mila miliardi di lire che l'Italia rischia di non poter utilizzare per investimenti al sud e nelle zone depresse con una perdita secca di almeno diecimila miliardi di finanziamenti Cee. Questo è stato l'argomento dei colloqui svoltosi ieri a Bruxelles tra il ministro del bilancio Reviglio e la Commissione. Il governo italiano si è impegnato a recuperare il terreno perduto entro fine giugno.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. «Prima avevamo lavorato moltissimo: gli italiani non avevano mai preso sul serio i fondi strutturali della Cee. Franco Reviglio, ministro del bilancio del governo Amato, ha Bruxelles per la seconda volta nel giro di poche mesi e si è appena incontrato con i commissari Karel Van Miert e Bruce Millan, argomento di 20 mila miliardi di lire che l'Italia rischia di non poter utilizzare per investimenti al Sud o nelle aree depresse. Una storia vecchia che Andreotti e soci avevano lasciato inaridire e che invece l'attuale governo sembra voler affrontare con una discreta dose di serietà. La situazione è questa: l'Italia, per il periodo 1989/93, aveva diritto ad un finanziamento a fondo perduto, attraverso i fondi strutturali della Comunità, di 14 mila miliardi di lire, che avrebbero permesso, assieme ad altri 14 mila miliardi che il governo italiano doveva mettere a disposizione, un totale di investimenti del valore di 28 mila miliardi destinati al Meridione e alle aree colpite da declino industriale. Per incentivi alle piccole e medie imprese, infrastrutture, opere pubbliche: interventi che se fatti seriamente e in tempo, avrebbero potuto anche migliorare qualche situazione. Ma come sappiamo la banda così non operò. Ora bisogna fare invece i conti con i ritardi e gli inadempiimenti. Dei 28 mila mi-

liardi l'Italia ne ha spesi solamente 9 mila: se entro il 30 giugno non si riuscirà a spendere concretamente, e per opere utili e giustificate, altri 5 mila, si perderà di fatto il diritto ad usufruire dell'ammontare non utilizzato e cioè 20 mila miliardi, con una perdita secca di diecimila che la Cee ci avrebbe regalato. Una bella botta per questo già disastroso paese. «È uno scandalo non riuscire a spendere soldi che sono a disposizione - commenta Reviglio - lo trovo assurdo non poter utilizzare 10 miliardi». E qui ce ne sono in gioco migliaia. Per 2500 Comuni, quelli dei Piani integrati mediterranei la battaglia è già persa. Di chi la colpa? Il ministro non lo dice con precisione ma fa riferimento a incapacità di programmazione locale, e regionale: «siamo carenti in pragmatismo e quando si presentano i progetti non sono mai allo stadio esecutivo, chiavi in mano, e poi c'era la vecchia legge sugli appalti, quella piena di buchi, senza certezze, che permetteva tutto e andava bene a tutti». Non all'Europa, ovviamente, che in questo senso, come af-

Istituto europeo, con alleanza sindacati università, banche

ROMA. È nato l'Istituto europeo di studi sociali. Avrà due sedi: una a Roma e una a Bruxelles. Una prima caratteristica lo renderà molto diverso da organismi simili. Tra i principali promotori ci sono le tre confederazioni sindacali italiane: Cgil, Cisl e Uil. Nel suo Consiglio di amministrazione siederanno Bruno Trentin, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. Il presidente sarà Tonino Lettieri (Cgil) e il vice saranno Raffaele Moresse (segretario Cisl) e Roberto Franchi (segretario Uil). Ed eccoci alla seconda caratteristica: alla nascita di questo «Istituto europeo di studi sociali» hanno partecipato anche l'Istituto universitario europeo di Firenze e la Banca di Roma. E tra i fondatori vi è anche il professor Enzo Cardì, direttore della scuola superiore di pubblica amministrazione. Hanno già annunciato la loro adesione associazioni e personalità di tutta l'Europa comunitaria. Tra queste vi sono i rappresentanti di



Il ministro del Bilancio Franco Reviglio. A lui fanno capo anche le deleghe alla Programmazione economica e per gli interventi nel Mezzogiorno

Solo 4 voti a un impegno «ufficiale» voluto da Essere Sindacato

Per la manifestazione del 27 adesioni Cgil soltanto individuali

ROMA. Il «caso» della manifestazione del 27 febbraio a Roma, promossa dai Consigli unitari, non ha provocato adeguate discussioni nella riunione del Comitato Direttivo della Cgil, conclusasi ieri a tarda sera. Il principale organismo dirigente della Confederazione ha nella sostanza preso atto della «adesione critica» resa nota nei giorni scorsi da un gruppo di dirigenti, tra cui i segretari confederali Airolodi, Cofferati, Grandi e Lucchesi. E ha anche preso atto della dura presa di distanza dalla stessa manifestazione espressa da tre dirigenti socialisti come Carli, Cazzola ed Epifani. Bruno Trentin, dal canto suo, aveva fatto capire di voler rimanere il leader dell'intera organizzazione, rifiutando, perciò, di schierarsi da una parte o dall'altra. È stata, insomma evitata una «contea». E così si è preferito non mettere ai voti i due diversi e contrapposti documen-

ti. Le adesioni già date alla manifestazione del 27, sia pure critiche nei confronti di taluni aspetti dell'impulsione data dai Consigli (e con un rifiuto del referendum abrogativo dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori), sono state considerate con un valore individuale. E così le opposizioni di casa socialista. La cosa non ha però convinto la minoranza di «Essere sindacato» che ha voluto presentare un proprio breve ordine del giorno. Esso impegnava l'intera Cgil ad un sostegno convinto alla manifestazione promossa dai Consigli di Milano. Ha ricevuto quattro voti a favore e tre astensioni. Questo risultato finale vuol forse dire che la Cgil ha bocciato la manifestazione del 27 febbraio? Ha bocciato semmai l'adesione «acritica» contenuta nel documento di «Essere Sindacato». Ma nessuno può cancellare, tanto meno gli autori, il

documento di appoggio, sia pur limitato sottoscritto da Airolodi, Cofferati, Grandi, Lucchesi e numerosi altri. Un documento che esaltava il valore delle iniziative unitarie con Cisl e Uil, testimoniate dai graditi scioperi di questi giorni; ma che dissentiva, ripetiamo, da alcuni obiettivi posti dai Consigli (a cominciare dal referendum abrogativo dell'articolo 19). La presenza alla manifestazione di Roma era collegata alla necessità di non regalare al governo e ai padroni ulteriori indebolimenti del potere contrattuale dei lavoratori. Una «presenza» annunciata e che però non è piaciuta a Pietro Larizza, segretario generale della Uil, intervenuto ieri per elogiare il comportamento di Trentin e per sostenere che la manifestazione del 27 ha un connotato esplicitamente anticongressuale, e rappresenta una azione contraria all'unità sindacale. L'adesione di dirigenti confederali della Cgil fa

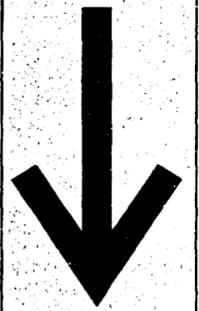
Per il leader cislino, «la manifestazione del 27 è pericolosa e di parte»

La Cisl si prepara al congresso E D'Antoni boccia i Consigli

ROMA. La Cisl rilancia con forza l'unità sindacale e si «prenota» un posto di primo piano nella costruzione della seconda Repubblica. L'occasione, la presentazione delle tesi per il dodicesimo congresso della confederazione (a Roma dal 28 giugno al 2 luglio) e del congresso per il 1992 degli iscritti (positivo, con una crescita dell'1,5% tra i lavoratori attivi e del 6,8% tra i pensionati) il segretario generale Sergio D'Antoni e l'aggiunto Raffaele Moresse hanno con forza ribadito l'immagine di un sindacato sicuro di sé, convinto delle sue ragioni e della validità della sua strategia. I caposaldi delle tesi congressuali (un documento relativamente breve, che verrà inviato a tutti gli iscritti) sono il lavoro, le riforme istituzionali, l'unità sindacale e il pluralismo economico. «Vogliamo modificare - ha detto Moresse - l'essere del sindacato. Puntiamo decisamente all'unità con la Cgil e la Uil, ma restiamo anche fedeli alla nostra concezione della natura associativa del sindacato, che privilegia gli iscritti». «Certo - ha osservato infine D'Antoni - tutto ciò lascia aperto il problema della flessibilità dei contratti che firmiamo anche per i non iscritti. Ma è un problema aperto dovunque e che stiamo cercando di risolvere». Ma la confederazione di Via Po non intende muoversi solo entro i confini dell'azione tradizionalmente sindacale. Entro aprile - ha detto D'Antoni - su questo tema in sostanziale sintonia con la Confindustria - devono fare o i referendum sulla legge elettorale o deve essere approvata una nuova legge elettorale. Si deve realizzare finalmente la democrazia dell'alternanza. Nell'immediato, la Cisl resta favorevole anche a un allargamento della maggio-

Mafia, corruzione e gli italiani

Lunedì prossimo, 22 febbraio, l'Unità e l'Espresso pubblicheranno i risultati del sondaggio di massa promosso dai gruppi parlamentari del Pds con la collaborazione dell'Istituto Superiore di Sociologia di Milano. L'iniziativa scattò a partire dal 23 novembre da visto una straordinaria partecipazione. L'afflusso dei questionari riempiti è ancora proseguito in questi ultimi giorni fino a superare il totale di 140.000.



Sui risultati generali che pubblicheranno l'Unità e l'Espresso e su quali particolari che saranno successivamente resi noti, si organizzino ovunque l'informazione, il dibattito e l'impegno.